



PSICOFARMACI AGLI PSICHIATRI: FORSE NON BASTANO

La bruttura dell'elettroshock

“Non possono esistere persone autorizzate a occuparsi delle sofferenze dello spirito altrui solo perché sono laureate in medicina. Un conto è una malattia del corpo, un conto quello che c'è di normale o no nell'anima delle persone...”

In questi mesi in cui ho portato Psicofarmaci agli psichiatri in giro per l'Italia molte persone mi hanno letto questa frase del romanzo, molte persone mi hanno evidenziato quanto sia tutt'ora vero che “gli psichiatri sono uomini che hanno gli orecchi sordi e gli occhi ciechi” (frase dello scrittore tedesco Ernst Toller spesso ricordata nei suoi scritti da Franco Basaglia). E molte persone si sono stupite di trovare uno psichiatra disposto ad ascoltarle.

Molti poi hanno scritto al mio indirizzo di posta elettronica raccontandomi delle loro tristi esperienze con una psichiatria che ancora reprime e terrorizza più che curare e accogliere.

Di storie ne ho raccolte tante e una di esse diventerà un prossimo libro di Stampa Alternativa tratto dai diari di Gianna, la paziente che vanta il triste primato del maggior numero di Trattamenti Sanitari Obbligatoriosi subiti e che ha ispirato la figura di Ketti, una delle protagoniste di Psicofarmaci agli psichiatri.

Tante storie di abusi psichiatrici le ho ascoltate e credevo che non mi sarei più meravigliato di niente, ma, ahinoi, al peggio non c'è limite: e così ho scoperto che esiste un'associazione italiana per la terapia elettroconvulsivante, insomma un'associazione a difesa dell'elettroshock, e che il suo paladino presidente Athanasios Koukopoulos si fa promotore in questi giorni di una petizione. Egli chiede al ministro della salute l'apertura di almeno un servizio per l'elettroshock in tutte le regioni d'Italia (dimenticando oltretutto che in tutte le regioni d'Italia sull'industria dello shock elettrico fondano la loro fortuna fiorenti cliniche private-convenzionate).

Vero è che la pratica di indurre convulsioni col passaggio di corrente elettrica attraverso il cervello è stata proprio inventata in Italia negli anni trenta da eroici (!) psichiatri che avevano osservato come la scossa elettrica applicata ai maiali nei macelli di Roma li rendesse più docili allo sgozzamento (!), ma vero è che oggi servirebbero ben altre evidenze scientifiche mentre è

comunemente ammesso che il meccanismo d'azione dell'elettroshock non è conosciuto.

E purtroppo gli studi clinici a favore di questa pratica che ci vengono dall'America sono ben poco affidabili perché sostenuti da un'unica vera motivazione che è quella economica. In America infatti dove la sanità è privata sono le compagnie assicurative a rimborsare le spese e le compagnie assicurative pagano bene solo se l'ospedale effettua "un intervento". E l'elettroshock viene considerato un intervento, al contrario della psicoterapia o della somministrazione di farmaci.

L'interesse è immediato ed evidente e, probabilmente, esportabile: per questo l'elettroshock è tornato di moda, per questo anche in Italia ogni tanto c'è chi si accoda.

D'altra parte gli psichiatri che sbandierano l'assenza di effetti collaterali importanti dell'elettroshock dovrebbero consultare un documento della CIA (che in materia di pratiche del genere è senz'altro competente) che conferma che "la macchina per l'elettroshock standard produce importanti disturbi della memoria dopo un certo numero di trattamenti e un individuo può essere ridotto gradualmente allo stato di vegetale."

Luigi Cancrini boccia come "stupida" la proposta di Koukopoulos: "Al di là dei danni fisici immediati l'elettroshock comporta anche danni psichici. E spesso fa registrare peggioramenti importanti. Io ho osservato un rapporto evidente tra le persone sottoposte a elettroshock e suicidio (*cosa che io stesso ho verificato nella mia pratica di psichiatra*). Credo che – aggiunge Cancrini – a volere una maggiore considerazione dell'elettroshock siano quegli psichiatri che non riescono a entrare in contatto coi loro pazienti per una sorta di agito controtransferale, cioè per un loro modo di reagire alla loro impotenza di fronte a un paziente che invece chiederebbe più pazienza."

Viene da consigliare loro l'ideale della "cura fraterna" che il saggio dottore dell'isola di Itamaracà propone e descrive in *Psicofarmaci* agli psichiatri e viene da proporre una seria riflessione sulla fine violenta cui la lobby della psichiatria lo sottopone: queste logiche di potere e di interesse sono quelle che governano la nostra salute e non sono l'invenzione di un romanziere!

Ma la storia pubblicata sull'autorevole *Word Medicine* mi sembra ancor più illuminante: un ospedale inglese aveva sostituito le vecchie apparecchiature per l'elettroshock con strumenti più "moderni". Due anni dopo il personale tecnico si accorse che le nuove macchine non avevano mai funzionato causa un guasto elettrico presente fin dall'inizio...ma i pazienti erano stati giudicati dai loro psichiatri elettroshoccati migliorati e dimissibili...nonostante non avessero subito nessun trattamento se non ... la suggestione di un elettroshock mai effettuato!

Mi convinco sempre più che nel titolo del mio romanzo *Psicofarmaci* agli psichiatri ci sia molto di vero, ben oltre il romanzo e mi convinco sempre più che sono proprio le persone che hanno subito sulla loro pelle le violenze della psichiatria le prime a dovere fare qualcosa, a dovere testimoniare perché queste pratiche si fermino. (...)

Enrico Baraldi